OMBRE e LUCI

RIVISTA CRISTIANA DELLE FAMIGLIE E DEGLI AMICI DI PERSONE HANDICAPPATE E DISADATTATE

CHI AIUTA LA FAMIGLIA?

TERAPISTI AMICI, EDUCATORI

Spediz.: Abb. Post. Gr. IV - 70% - Redazione Ombre e Luci - Via Bessarione 30 - 00165 Roma

n. 38 - Trimestrale - Apr.-Mag.-Giu. 1992

In questo numero

ABBONAMENTO ANNUO L. 20.000 - SOSTENITORE L. 50.000

Conto Corrente postale n. 55090005 intestato «Associazione FEDE E LUCE», via Cola di Rienzo, 140 - 00192 Roma
Riempire il modulo con la massima chiarezza, possibilmente in stampatello, cognome, nome, indirizzo e codice postale.
Precisare, sul retro, che il versamento è per abbonamento a OMBRE E LUCI.

Trimestrale anno X - n. 2 - Aprile-Maggio-Giugno 1992
Spediz.: Abb. Post. Gruppo IV - 70% - Redazione Ombre e Luci - Via Bessarione 30 - 00165 Roma

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 19/83 del 24 gennaio 1983
Direttore responsabile: *Sergio Sciascia*
Direzione e Redazione: *Mariangela Bertolini - Nicole Schulthes - Natalia Livi - Maria Teresa Mazzarotto*
Servizio abbonamenti: *Chiara Frassineti*
Redazione e Amministrazione: Via Bessarione, 30 - 00165 Roma - Tel. 636106 - mercoledì - venerdì - sabato 9.30-12.30

Fotocomposizione e stampa: Stab. Tipolit. Ugo Quintily S.p.A. - Via di Donna Olimpia, 9 - Roma

Finito di stampare nel mese di giugno 1992

Oltre la famiglia: gli specialisti gli amici

di Mariangela Bertolini

Lelia, Giacomo, Roberta e Viviana sono i protagonisti di questo numero.

Le loro quattro brevi presentazioni dicono quanto può essere fatto per offrire un'esistenza serena e fruttuosa a chi, come loro, parte svantaggiato.

Sono stati scelti di età diversa, il loro svantaggio è di media entità. Li acccomuna la gioia di vivere e il desiderio di essere accolti così come sono.

Le loro brevi storie mettono in evidenza come e quanto la vita in famiglia sia importante per uno sviluppo sereno e appagante.

Ma la famiglia non basta. Come per l'educazione di ogni figlio, sono necessarie figure esterne: per la riabilitazione, per l'educazione scolare e professionale, per la vita di relazione.

Leggendo il racconto della vita dei nostri amici, risulterà evidente che l'aspetto riabilitativo — le cure appropriate per delimitare o diminuire lo svantaggio — è più importante nei primi anni di vita; che nella fase puberale e adolescenziale sono più necessarie le figure proprie dell'apprendimento; che, col passare degli anni, assumono maggior rilievo le persone che avviano ad una occupazione, un'attività, un lavoro.

Se queste persone, diverse e con competenze specifiche, sapranno agire con tempestività, con un buon rapporto pieno di simpatia e di rispetto, aiuteranno la persona disabile ad acquisire la maggiore autonomia possibile, quell'autonomia così preziosa per la sua vita futura anche se limitata.

A nostro avviso la persona disabile adulta non grave, quando vorrà o sarà costretta a lasciare la propria famiglia — per far parte di una comunità alloggio — non avrà più bisogno di persone con competenze professionali specifiche, quanto piuttosto di figure di sostegno, amiche, giovani o adulte, con le quali condividere i momenti e le attività proprie della vita in comune.

Amici qualificati, certamente, capaci di instaurare un rapporto di vero e solido appoggio; a conoscenza delle difficoltà psicologiche che l'handicap porta sempre con sé; ma, quel che più conta, amici che vogliano intraprendere questo tipo di «*lavoro*» come una scelta che sarà fruttuosa quanto più sarà *motivata*.

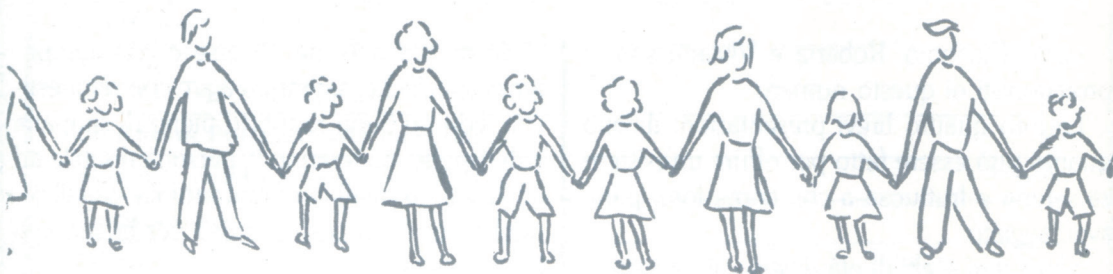
Ben diversa, è ovvio, dovrà essere la preparazione e la competenza degli assistenti di una comunità di vita per persone adulte con handicap gravi (quelli cioè che esigono personale

preparato specificatamente a seconda delle tipologie).

Lo scopo di questo numero di OMBRE E LUCI è anche di presentare seppur succintamente, alcuni profili delle figure professionali che collaborano con la famiglia per lo sviluppo della persona disabile: chi sono, come si preparano, quali gli ambiti del loro intervento.

Proprio perché non rientra nell'ambito dell'educazione abbiamo volutamente tralasciato la figura del medico, pur così importante per la diagnosi chiara e precisa dell'handicap e per il controllo e la cura della salute del bambino e del ragazzo.

Queste pagine diranno una volta di più che, per il benessere — lo star bene al mondo — delle persone disabili, i genitori, i fratelli, le sorelle sono importanti, ma che lo sono altrettante i professionisti e gli amici.

A queste tre categorie di persone infatti è strettamente legata la buona riuscita dell'educazione globale della persona con handicap e il suo inserimento nella società. Tutte e tre sono ugualmente necessarie; soprattutto — cosa ancora rara — quando riescono a lavorare in comune, d'intesa, stimandosi a vicenda, prendendosi cura, ciascuno nel suo campo, del bene della persona che sta loro a cuore.

Una vacanza diversa

(avviso)

Il C.E.A.S. del Movimento di Capodarco propone, per il prossimo periodo estivo (20 giugno/31 agosto) «Sette giorni di condivisione nell'Umbria più intensa» presso la Comunità di S. Girolamo di Gubbio.

* * *

Siamo una Comunità d'accoglienza di ispirazione cristiana, nella quale persone di diversa matrice ideale, portatori di handicap o di altre forme di disagio e soggetti fisicamente sani, autogestiscono la propria vita e tutta una serie di iniziative di esistenza condivisa, di riabilitazione e di lavoro.

Come tutte le Comunità di Capodarco in Italia, anche la nostra è organizzata in gruppi abitativi e cooperative di lavoro dislocate in punti diversi del nostro territorio.

Ci rivolgiamo a coloro che, seriamente motivati, intendono approfondire il tema della condivisione come precisa risposta all'emarginazione; pertanto, si richiede in intenso dialogo e scambio di esperienze con tutti i comunitari.

Durante la settimana di permanenza, risiedendo presso la Comunità di San Girolamo (un bellissimo ex-convento trecentesco immerso nel verde, ad un chilometro dal centro storico) visitando i nostri gruppi-famiglia e cooperative di lavoro, si avrà modo di vivere una vacanza certamente diversa, a contatto con i problemi e le contraddizioni di tante storie, tutte (o quasi) segnate dalla sofferenza e dall'emarginazione, ma anche da tanta voglia di vivere che niente ha potuto cancellare.

Per informazioni: CEAS - Marco Rufoloni - Tel. e Fax: 075-9220654 (dalla 9.00 alle 17.00) la sera: 075-9220622/3.

Siamo la comunità S. Gaetano di Milano

Carissimi tutti della redazione di «Ombre e Luci»,

in un numero di due anni fa molto gradito a noi tutti, vi siete presentati ai vostri lettori; ora anche noi vogliamo presentarci, almeno in parte, a voi con queste righe e queste fotografie.

Siamo della comunità Fede e Luce di S. Gaetano di Milano; le fotografie che vi mandiamo le abbiamo scattate durante la «casetta» dello scorso mese di dicembre, quando ci siamo riuniti per preparare insieme la vicina festa di Natale.

Fare la «casetta», stare cioè tutta la giornata insieme, è sempre un'occasione di gioia, di condivisione tra tutti noi ed anche un momento di inserimento nella nostra comunità parrocchiale.

In questa occasione infatti riusciamo a partecipare tutti insieme alla S. Messa in Parrocchia e durante il pomeriggio i bambini dell'oratorio vengono a fare un momento di festa e di merenda.

Ma ora è tempo di presentarci!

Nella fotografia n. 1 ci sono, in primo piano, Mauro, Massimo e Giulio intenti a costruire il Presepe, sullo sfondo vedete invece altri amici che si dedicano a lavori di taglio, pittura e varie!

Maria Francesca si impegna con un disgno (2), le fa compagnia Emilia.

1

2

3

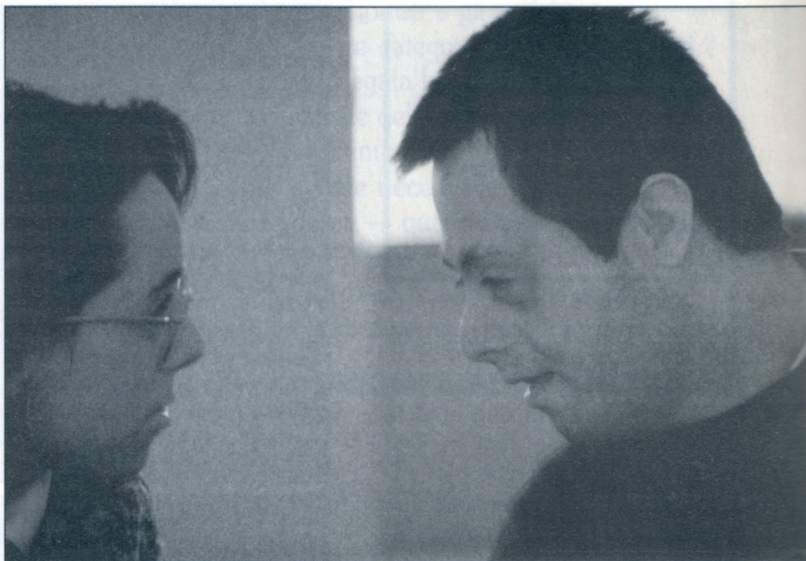
C'è chi lavora e chi... gioca a dama... Fiore, il nostro amico senior... è imbattibile (3), nemmeno l'esimio ing. Marco e l'altrettanto esimio dott. Luigi riescono mai a batterlo!... Chissà cosa si stanno dicendo Nora e Massimo (4), certo è che sono amici e che si vogliono bene.

C'è ancora chi invece di lavorare preferisce godersi il pallido sole di dicembre: è Pietro, il gigante buono (5)... sarà difficile convincerlo a lavorare, ma di affettuosi come lui, non se ne trovano tanto facilmente!

Dulcis in fundo c'è il nostro Carlo, il Carletto nazionale. Carlo vive nel quartiere da quando è nato, tutti lo conoscono e gli vogliono bene.

Chiudiamo con un CIAO affettuoso a tutti voi. Vi accludiamo il testo di una «Lettera da un amico di Fede e Luce» comparsa nel nostro bollettino parrocchiale; siccome ci sembra bella e significativa vogliamo farvene partecipi.

4

5

BUDAPEST

Incontro europeo di Fede e Luce

Dal 6 al 12 Agosto 1992 si terrà nei dintorni di Budapest (Ungheria) un incontro internazionale di Fede e Luce al quale parteciperanno i rappresentanti di Austria, Italia, Romania, Slovenia, Svizzera, Ungheria.

Un grazie speciale ai membri delle Comunità di Fede e Luce (Italia e Canton Ticino) che sostengono Ombre e Luci con il loro abbonamento, le loro testimonianze, le loro fotografie.

Lettera: FEDE E LUCE NELLA NOSTRA PARROCCHIA

Caro parrocchiano,

sono ormai passati dieci anni dalla nascita della comunità di Fede e Luce nella nostra parrocchia di S. Gaetano. È difficile riassumere in poche righe la storia di questo decennio e sarebbe riduttivo farlo. Allora preferisco raccontarti del «perché» è nata e continua a vivere.

Questa comunità è nata nella parrocchia di S. Gaetano per *accogliere* persone con handicap mentale, le loro famiglie e i loro amici giovani e meno giovani.

Ho usato il verbo «accogliere», e lo ho sottolineato, per esprimerti il modo e le finalità dello stare insieme di queste persone tanto diverse tra di loro, sia per età che per estrazione sociale. Avrei potuto usare il verbo «aiutare», oppure «assistere» o anche «incontrare» e non ti avrei detto bugie, ma «accogliere» esprime meglio l'atteggiamento di comunione, di apertura di cuore, di eguaglianza e di unità che vuole essere, o almeno tenta di essere, proprio delle persone che fanno parte di questa comunità.

«Accogliere» nella comunità di Fede e Luce vuole dire principalmente riconoscere la diversità dell'altro, amico con handicap o meno, accettarlo e amarlo proprio per come egli è, senza avere la pretesa di cambiarlo.

Chi nella vita non ha mai fatto esperienza di diversità? Chi cioè non si è mai trovato di fronte a un muro di incomprensione e di mistero nell'incontro con gli altri?

Accogliere è quindi accettare e amare se stessi e gli altri proprio perché si è diversi e solo così si può scoprire la nostra complementarietà con gli altri e riconoscere i doni che essi ci possono fare.

Questi dieci anni di vita comunitaria non sono stati segnati da grandi avvenimenti, ma da tanti piccoli gesti di accoglienza. I forzieri della comunità sono pieni di tanti ricordi, di volti di persone che sono passate e hanno lasciato qualcosa di se stesse, di sguardi e sorrisi donati, di parole di amore e di gratitudine non udite, ma lette negli occhi di chi non ha voce per esprimerle.

È questo il tesoro che sostiene la comunità nei momenti oscuri e la fa andare avanti, per continuare a essere una occasione di accoglienza per tante persone e per invitarti, caro parrocchiano, a fare l'esperienza di una vera accoglienza come accettazione ed amore per la diversità, nella tua famiglia, sul lavoro; con l'extracomunitario che incontrerai per strada, con il fratello con handicap che, goffamente, con gesti inconsueti e parole difficili da comprendere, vorrà farti capire che ha bisogno di te, del tuo amore e della tua amicizia.

SERVIZI - ODONTOIATRIA PER I DISABILI

Una bocca sana e pulita

Un odontostomatologo che abbia occasione di effettuare visite odontoiatriche sui disabili, nota quanto è trascurato lo stato di salute della bocca e dei denti di questi soggetti.

La nostra esperienza ci ha portato a constatare quanto una bocca sana e pulita contribuisca a migliorare le condizioni di benessere generale. Non ci si può illudere che si possa trasferire nei disabili tutta l'odontoiatria terapeutica che normalmente si applica nei soggetti normali mentre ad essi si possono sicuramente trasferire tutti i principi della odontoiatria preventiva.

Nell'ottica di queste problematiche si è svolto, a Roma, un convengo dal titolo «La cultura odontostomatologica ed il fruitore disabile», organizzato dal prof. Guido Gallusi, coordinatore per la Regione Lazio della Società Italiana di Odontoiatria per Handicappati.

Il convegno si è prefisso lo scopo di portare la cultura odontoiatrica ai disabili e alle loro famiglie.

Il primo relatore del convegno, il prof. Dolci, direttore della Clinica Odontoiatrica dell'Università «La Sapienza» di Roma, ha presentato un «Progetto per un Servizio speciale odontostomatologico per disabili» iniziativa che si propone di realizzare, in collaborazione con i centri universitari e secondo quanto previsto dalla «Legge quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti della persona handicappata», un nucleo per la prevenzione e la cura odontoiatrica esclusivamente dedicato ai pazienti disabili.

Lelia

Lelia, a quattro anni, ha già un passato colmo di tenerezze umane, ma anche di angosce, di problemi e di interventi terapeutici

di Nicole Schulthes

Lelia ha quattro anni. Come potete vedere da queste fotografie è una bambina deliziosa. Ed è molto vivace, chiacchierina e gioiosa. È nata con la sindrome di Down, come si dice oggi. Ha già un passato colmo di tenerezze umane, ma anche di angoscie, di problemi e di interventi terapeutici.

Alla sua nascita il medico informò il padre pregandolo di non dire niente alla moglie. Fin dal primo giorno la bimba dovette essere ricoverata in ospedale, ma le spiegazioni alla madre furono scarse e poco convincenti. Dieci giorni dopo, quando la piccola fu riportata a casa, la sua mamma aveva già capito che qualcosa non andava per il suo verso. Ciononostante al momento in cui la verità le fu finalmente detta ella ne fu sconvolta, tanto più che il medico aveva consigliato di abbandonarla prospettando un futuro tra i più oscuri.

Lelia tornò a casa con un papà depresso e una mamma estremamente angosciata. Quest'ultima cercò subito di avere informazioni dai libri e dai medici che conosceva. Ma i consigli le davano un senso di oppressione e non si sentiva capace di seguirli. Inoltre Lelia non inghiottiva bene ed era ipotonica. e il padre era sempre depresso. Fortunatamente *un'amica*, che era terapista di professione, cominciò a ridarle corag-

gio inducendola a vedere la bimba sotto un aspetto positivo. Questo le ridiede speranza.

Quando Lelia aveva sette mesi una *fisioterapista* propose una ginnastica speciale per vincere l'ipotonia il che procurò subito un grande sollievo alla madre. Oggi ella afferma che «non avrebbe mai saputo fare ciò che fece la terapista». Attraverso questa cura costante (due volte alla settimana) il progresso della bambina fu veloce tanto che a due anni fu in grado di camminare.

Quando aveva undici mesi una *ragazza esperta in psicomotricità*, venne per un anno a sorvegliarla a casa ciò che permise alla mamma di tornare al lavoro. Questo rappresentò un altro passo verso la normalità. La ragazza inoltre, con la sua professionalità e la sua gioia di vivere, fu per Lelia uno stimolo meraviglioso per continuare a svilupparsi.

Lelia non è figlia unica. Ha un fratello maggiore di due anni che le vuole molto bene.

Quando ebbe due anni e mezzo i genitori, con grandi esitazioni e scegliendo il luogo con cura, la misero in un *asilo nido* dove la bambina trovò un ambiente accogliente che la rese felice.

Dall'inizio dell'anno scolastico in corso Lelia frequenta una *scuola materna* di cui la mamma conosce personalmente la direttrice. È una scuola comunale, ma non è quella del suo quartiere. L'inserimento è stato ottimo. È stata subito richiesta *un'insegnante di sostegno* che si dedica a tutta la classe anche se presta un'attenzione speciale a Lelia quando questa ha bisogno di aiuto.

Tre volte alla settimana, nel pomeriggio, la bimba continua con la psicomotricità e da più di sei mesi fa la *logoterapia*. Parlava poco e ha già fatto molti progressi.

Poco dopo la sua nascita i genitori si sono messi in contatto con l'*Associazione Bambini Down* e ne hanno frequentato le riunioni. Qui hanno ricevuto utili informazioni e hanno incontrato altri genitori con i quali parlare dei problemi comuni.

Ma soprattutto, quando Lelia aveva nove mesi, hanno scoperto «*La Nostra Famiglia*» (*) di Bosisio Parini. Là hanno trovato una équipe completa e straordinariamente competente e, nello stesso tempo, un'accoglienza piena di calore umano. Ogni anno tutta la famiglia trascorre una settimana a Bosisio per un check-up che include, oltre alla visita cardiologica, oculistica, neurologica e psicologica, anche una terapia applicata sul posto e un programma per l'anno successivo. Questo programma viene portato alle persone che a Roma si occupano della

A destra: Lelia con la mamma; a sinistra con il papà e, più oltre, con il fratellino. Lelia è una bambina deliziosa, vivace, chiacchierina, gioiosa.

bambina, e viene seguito con cura e con risultati molto apprezzati da tutti.

All'inizio gli appoggi più efficaci per la mamma di Lelia furono certamente l'amicizia e la fede. In seguito l'aiuto materiale umano e tecnico hanno creato intorno alla bimba e alla sua famiglia un tessuto di sostegno che fa sì che Lelia oggi sia una bambina davvero deliziosa.

(*) V. n. 30-1990 di OMBRE E LUCI.

Lelia con un'amica.

Giacomo

Ci siamo rimboccati le maniche perché tutto fosse fatto nel migliore dei modi... perché Giacomo aumentasse di peso, perché Giacomo sorridesse e camminasse come tutti gli altri...

di Maria Teresa Mazzarotto

Quando Giacomo venne alla luce in un giorno di marzo del 1972 pesava solo 2 chili e 200 gr. Fu messo in incubatrice e il pediatra della clinica informò subito il papà che suo figlio non sarebbe stato come tutti gli altri ma un bambino speciale, un bambino «down».

Rocco reagì dapprima con sbalordimento (non aveva mai sentito quel nome, non ne conosceva il significato) e poi con incredulità. Senza parlarne a nessuno volle che una *dottoressa pediatra*, amica di famiglia, venisse a vedere di persona il bambino per smentire la prima diagnosi, per rassicurarlo... La dr.ssa venne, confermò quanto era già stato detto, gettò Rocco in un dolore profondo ma, nello stesso momento, segnò in qualche modo il destino di Giacomo e dei suoi genitori. Fu *lei*, infatti, qualche giorno più tardi, quando anche Palmira seppe la verità, a dare i chiarimenti essenziali, le informazioni necessarie e insieme anche le prime indicazioni su «cosa fare» per crescere «bene» quel bambino sconosciuto. E l'indicazione fu sostanzialmente una, ma essenziale e perentoria. Bisognava dare a Giacomo tutte le prime cure necessarie e continue per un bimbo così piccolino ma insieme, bisognava essere con lui — ricorda Palmira stessa: ... «come se fosse stato un bambino normale, uno come tutti gli altri»...

Così con questo comandamento bene impresso nella testa e nel cuore è iniziata la nuova vita a tre in casa Fusillo. Ci furono certo giorni duri e pianti sconsolati e momenti di tristezza totale. Ci furono giornate in cui fu Rocco ad aiutare Palmira ed altri in cui fu Palmira a rincuorare Rocco. Ma, sostanzialmente, dopo le prime settimane, dicono insieme i genitori di Giacomo «ci siamo rimboccati le maniche perché tutto fosse fatto nel migliore dei modi», perché Giacomo che non voleva mangiare mangiasse, perché Giacomo aumentasse di peso, perché Giacomo sorridesse e camminasse come tutti gli altri (1). E «come tutti gli altri» Giacomo non doveva essere troppo coccolato, troppo protetto ed accontentato. «In questo — ricorda Palmira — ero più brava io, e se abbiamo litigato qualche volta era proprio perché lui lo viziava. Ogni volta che uscivamo gli comprava il regaletto, e la sera, rientrando dal lavoro aveva sempre una sorpresa per Giacomo che gli correva incontro felice... «Si, è vero — ammette umilmente Rocco — mi pareva di non dargli mai abbastanza... gli volevo troppo bene». Ma così Giacomo si abituava a volere tutto, ad avere troppo... e Palmira andò alla riscossa. Un giorno, che nel negozio del tabaccaio Giacomo allungava le mani per prendere questo e quel giochino e faceva la lagna una volta di più, si prese un sacrosanto schiaffone. Le signore presenti si scandalizzarono ma Giacomo capì, una volta per sempre, che non si può avere tutto e che le cose bisogna meritarsele. E anche il papà si convinse che bisognava cambiare sistema e, poco per volta, il suo amore per Giacomo prese un'altra direzione: lo trasformò in «*maestro artigiano*». Fin da piccolissimo infatti, Giacomo

A sinistra: la famiglia di Giacomo.
A destra: Giacomo con il padrino in barca sul fiume.

TERAPISTI DELLA RIABILITAZIONE

Sono chiamati terapisti della riabilitazione i logoterapisti, i fisioterapisti, gli psicomotricisti, i terapisti occupazionali. Sono figure professionali distinte per il tipo di attività che svolgono.

LOGOTERAPISTA

Il logoterapista è l'operatore professionale esperto nel trattamento preventivo e riabilitativo dei disturbi del linguaggio e della comunicazione. Interviene nei disturbi della voce, della parola e dell'apprendimento.

Formazione

Corsi triennali in scuole universitarie o private riconosciute.

A questi corsi si accede con il diploma di **scuola superiore.**

Ambiti lavorativi

Il lavoro del logopedista si svolge nelle strutture pubbliche (USSL, ospedali, ecc.) o in centri privati o privati convenzionati.

Il rapporto riabilitativo è individuale, ma il terapista lavora insieme con altre figure professionali (pediatra, medico specialista, psicopedagogista, insegnante di sostegno) che si occupano della persona in difficoltà.

Per maggiori informazioni rivolgersi alla:

— Associazione Nazionale Logoterapisti - c/o Anna Maria Franco - Via Sabazio, 42 - 00198 Roma - tel. 06/8457481

— Federazione Logoterapisti Italiani - Via G. De' Menabuoi, 2 - 35132 Padova - tel. 049/8642240

(Informazioni fornite dall'Istituto di ortofonologia - Via Salaria, 30 - Roma).

FISIOTERAPISTA

Il fisioterapista è un ausiliario sanitario che pratica trattamenti, cura con esercizi fisici principalmente di ginnastica medica, attuata mediante movimenti attivi e passivi condotti allo scopo di migliorare le funzioni dei muscoli e degli arti.

Pratica anche altri trattamenti come la massoterapia, la fototerapia, la balneoterapia, ecc.

Formazione

Corsi triennali in scuole universitarie o private riconosciute dalla Regione.

A questi corsi si accede con il diploma di **scuola superiore.**

Ambiti lavorativi

Il lavoro del fisioterapista si svolge nelle strutture pubbliche (USSL, ospedali, ecc.) o in centri privati o privati convenzionati. Il fisioterapista può anche esercitare come libero professionista, in uno studio privato.

Per maggiori informazioni rivolgersi alla:

— A.I.T.R. Associazione Italiana Terapisti della Riabilitazione - Via Valfurva, 14-16 - 00141 Roma - tel. 06/8922138-894092.

PSICOMOTRICISTA

Lo psicomotricista opera nel campo educativo e riabilitativo per favorire la conoscenza e coscienza dello schema corporeo ai fini espressivi e conoscitivi.

Formazione

Per la formazione dello psicomotricista non esistono corsi autorizzati a livelli giuridico, ma esistono scuole private con corsi triennali.

Per maggiori informazioni rivolgersi alla:

— F.I.S.C.O.P. presso C.I.S.F.E.R. - Via Locatelli, 3, - 35123 Padova.

TERAPISTA OCCUPAZIONALE

Il **terapista occupazionale** pratica un metodo terapeutico che, mediante l'uso di attività (spesso manuale artigianale) e di rapporti interpersonali, mira a diminuire o compensare gli aspetti patologici residui e a sviluppare le potenzialità dell'individuo.

Formazione

Corsi triennali in scuole **universitarie**, a titolo di terapista della riabilitazione con specializzazione in terapia occupazionale.

Corsi privati presso centri di riabilitazione.

Ambiti lavorativi

Il lavoro delle terapiste occupazionali si svolge nelle strutture pubbliche o in centri privati e privati convenzionati.

L'ambiente di lavoro è il laboratorio di attività manuale, ma il terapista «pratica» anche a domicilio della persona con handicap per aiutarla a usare tutti i mezzi necessari alla vita quotidiana.

Per maggiori informazioni scrivere a:

— A.I.T.O. Associazione Italiana Terapisti Occupazionali - Via Peralba, 9 - 00141 Roma.

Giacomo

imitò ed aiutò Rocco in mille piccoli lavoretti: con il legno, i chiodi, la colla, martello e tenaglie, prese e filo elettrico ha imparato ad eseguire semplici ma precise operazioni e ha acquistato così abilità manuale, precisione nell'esecuzione dei lavori, il gusto per l'attività pratica, tutte qualità che i suoi amici conoscono ed apprezzano.

A due anni e mezzo Giacomo fu iscritto all'*asilo Montessori*: benché la mamma fosse casalinga, fu deciso che Giacomo doveva passare parte della sua giornata in mezzo agli altri.

Era un bambino scatenato «un po' troppo scatenato — ammette Palmira, ma le *maestre*, tutte brave e simpatiche, lo accolsero senza difficoltà perché «sapeva già servirsi del vasino e, tutto sommato, andava d'amore e d'accordo con i compagni».

Frequentò poi le elementari pubbliche dove, con l'aiuto di una «*bravissima maestra di sostegno*» imparò a leggere, a scrivere e a eseguire piccoli semplici calcoli.

Non solo: Giacomo, come molti bambini della sua età, è andato in *piscina per 3 anni*, si è preparato alla Comunione con il *gruppo di catechismo* della parrocchia, ha seguito per periodi diversi, ma cominciando dai due anni, corsi di *educazione per il linguaggio*. Secondo i genitori ha raggiunto i risultati migliori, già da grandicello, con una logopedista privata che ha svolto il suo lavoro con vera passione.

Con l'ingresso alla scuola media, coinciso nel tempo con un grave incidente d'auto capitato a Rocco, verso i 10 anni dunque, l'eccessiva irrequietudine di Giacomo si è in parte placata. È rimasto un allegro e vivace compagnone ma non è più «un diavolo» come alle elementari. Alle medie ci sono state anche le prime incomprensioni con alcuni insegnanti, maggiori difficoltà nell'apprendimento, ma in compenso è continuata anche in questa età la socializzazione. Giacomo era amico di tutti i compagni che ancora oggi «lo ricordano e quando lo incontrano per la strada lo baciano e lo abbracciano, mentre io non li riconosco neanche per quanto sono cambiati» racconta Palmira.

Terminata la scuola media con un anno di ripetenza, Giacomo ha frequentato un *corso regionale di steno-dattilografia* per due anni. «In quel corso — dicono i genitori — c'erano anche

tipi un po' pericolosi, diciassettenni irrequieti pronti allo sgarbo e a strappare la catenina — lo dice Palmira — avevo un po' di paura per Giacomo ma l'ho mandato lo stesso. Cercavo di parlare con i suoi compagni all'ingresso e all'uscita di scuola, cercavo di farmeli diventare simpatici perché sapevo che solo così anche Giacomo li avrebbe accettati e anche loro avrebbero accettato e rispettato mio figlio».

In quei due anni ha imparato a battere a macchina discretamente (38 battute al minuto) anche «se non te sei imparato neanche na parola di inglese» ride Palmira.

E poi c'è stato il *gruppo degli scouts* che gli ha permesso di fare l'esperienza delle gite, delle attività e dei giochi di squadra... e poi *Fede e Luce* con tutti i grandi amici, le riunioni, le feste, i campeggiatori...

«E così — conclude la mamma — da solo Giacomo non c'è stato e non ci sta mai e se non è più un diavolo è sempre un terremoto». «Vuole sempre fare qualcosa, ne inventa una al minuto». In casa ha cento impicci e impiccetti chiusi in sacchetti personali, un archivio segreto di agende, rubriche, quadernoni e cartelle, manovra con perizia stereo, tv e cassette mangianastri e, con meno perizia un computer. Ma soprattutto, adesso come sempre Giacomo è in mezzo agli altri.

«A casa ci sta proprio poco» — assicura Palmira — e vedendo con quanta cura e scrupoloso lindore è tenuta la bella casa e la terrazza piena di fiori — si capisce che Palmira ha il suo da fare anche in altro campo.

Giacomo va due mattine alla settimana a lavorare alla redazione di Ombre e Luci, aiuta la comare a fare la spesa, fa le commissioni per la zia che sta al piano di sotto, va sul terrazzo in alto dove con pianola chitarra e spinetta suona musica rock in compagnia del compare. Come musicista ha un suo look: camicione bianco, cintura, fascia intorno alla fronte e scritte a volontà. Anche questo costume è opera sua perché, dice la mamma «io glielo dico sempre: se voi fa' ste cose, te devi arrangià da solo: io non ciò tempo».

E poi, il martedì ed il giovedì pomeriggio c'è il *laboratorio* dove Giacomo con grande entusiasmo mette a profitto la sua abilità di artista-artigiano.

Ma a questo punto Giacomo, che è stato sempre presente alla nostra conversazione, ora interloquiendo ora immergendosi in traffici privatissimi, si alza di slancio e bacia e abbraccia e stritola la modesta, confusa intervistatrice, compagna di imprese nel laboratorio del giovedì!

---

(1) Nel primo anno di vita furono naturalmente importanti i controlli quasi settimanali, attenti ed affettuosi, della pediatra.

Giacomo ha vissuto una esperienza piacevole e formativa in un gruppo di scout.

Assistente sociale

L'**assistente sociale** è un operatore che, secondo le conoscenze e i metodi specifici della sua professione, svolge la propria attività e favore di persone, gruppi e famiglie per prevenire e risolvere situazioni di bisogno.

Il suo lavoro si rivolge principalmente:

— alle madri e ai bambini
— ai portatori di handicap fisici e psichici
— ai giovani, in particolare per la prevenzione e la cura delle tossicodipendenze
— ai minori e adulti nelle istituzioni carcerarie
— ai lavoratori
— agli emarginati.

Si svolge nelle USSL, nei CIM, nelle scuole, negli ospedali, nei consultori, nelle comunità parrocchiali; e presso le industrie, gli enti pubblici e privati di assistenza, il Ministero di Grazia e Giustizia ecc.

La formazione dell'assistente sociale avviene oggi nelle scuole universitarie dirette a fini speciali (29 in Italia) che rilasciano un diploma abilitante all'esercizio della professione. A queste scuole si accede con i titoli **previsti per i corsi di laurea**. Il corso dura un **triennio**. Le materie riguardano i fondamenti del servizio sociale, i metodi di lavoro, il metodo e gli strumenti di ricerca, di programmazione e di organizzazione dei servizi sociali, il diritto pubblico e privato, la sociologia, la legislazione sociale, la medicina sociale e l'igiene, la psicologia e la psicopatologia dello sviluppo, ed altre opzionali. Gli esami sono 18 e almeno 500 le ore prescritte per il tirocinio. La frequenza è obbligatoria.

Assistente domiciliare e tutelare

Al servizio di:
— anziani
— persone portatrici di handicap
— minori
— malati dimessi da ospedali psichiatrici

Profilo professionale

— svolge attività di aiuto domestico, di assistenza diretta alla persona, di tutela;
— svolge prestazioni igienico-sanitarie di semplice attuazione (del tipo svolto da un familiare).

I compiti devono essere finalizzati al recupero, al mantenimento e allo sviluppo del livello d'autonomia dell'utente nel suo contesto di vita, nel rispetto della sua autodeterminazione.

Preparazione per la qualifica dell'operatore addetto alla assistenza domiciliare e nelle strutture residenziali tutelari:

— **la gestione dei corsi** è affidata alle USSL (nei centri di formazione pubblica o convenzionata);
— **per accedere ai corsi** è richiesto:
licenza della scuola dell'obbligo (media)
18 anni compiuti
superamento di una prova attitudinale;
— **la durata dei corsi** è di 600 ore in un anno scolastico;
— **la frequenza** è obbligatoria sia nelle attività teoriche che nel tirocinio.

I corsi devono mettere l'operatore in grado di:

— prestare al destinatario il massimo dell'**autonomia** scegliendo le attività che più rispondono allo sviluppo delle potenzialità dell'utente;
— supplire alle carenze di autonomia nelle funzioni essenziali (igienico-sanitarie e nella vita di relazione);
— avere una **corretta relazione** con l'utente e la famiglia;
— riflettere sulla propria attività e fornire relazioni sull'efficacia dei suoi interventi;
— lavorare con altri operatori e altre professionalità;
— conoscere la legislazione socio-sanitaria e l'amministrazione della propria USSL.

(Delibera CR - 15/11/92 Reg. Piemonte).

Roberta

Roberta è la ragazza alla quale guardare nei momenti di sconforto, per ricordare quanto si può ottenere lavorando insieme, malgrado le limitazioni dell'handicap.

di Sergio Sciascia

Roberta, 28 anni, secondo il suo certificato di invalidità è limitata da «modesta oligofrenia in soggetto con polidismorfismo», conseguenza di una lesione cerebrale «di modico grado», che le ha portato un «deficit delle prestazioni intellettive» e un «incoordinamento motorio». Inoltre ha una malformazione renale che col tempo le ha causato un diabete insipido.

Roberta nacque di 6 mesi e 10 giorni, prematura e immatura: pesava un chilo. Passò i primi quattro mesi in incubatrice. Portata a casa, aveva attacchi di febbre di cui non si capiva la causa (sarebbe poi stata individuata nell'azotemia alta, conseguenza della malformazione renale). A 10 mesi un forte attacco di convulsioni. Portata in ospedale, fu addormentata col cloralio idrato in sala operatoria. In conseguenza manifestò un regresso: poteva stare solo supina.

Roberta è stata aiutata nel crescere da molte figure professionali, quasi tutte femminili.

Appena tornata a casa fu assistita da una puericultrice nel tempo in cui la madre, che doveva lavorare, era fuori casa. La giovane usciva dalla scuola per puericultrici di asilo dell'OMNI — Opera Nazionale Maternità e Infanzia — oggi abolita. Questa puericultrice restò sette anni e mezzo, finché si sposò. Per Roberta fu una vicemadre.

Il pediatra prof. Bucci la indirizzò al neuropsi-

chiatra infantile prof. Bollea. Questi l'affidò in seguito alla sua assistente prof.ssa Marinella Rosano, dal carattere difficile ma molto competente: con lei si sarebbe stabilito un vero rapporto di amicizia. Ella ha seguito Roberta con dei piani successivi di trattamento — basati sul metodo Dooman — che la madre, Enrica, provvedeva a eseguire in casa, servendosi di ragazze che facevano l'ultimo anno di fisioterapia e cercavano i primi lavoretti. Queste fisioterapiste erano segnalate dalla stessa prof.ssa Rosano. Dunque Roberta ha fatto molta terapia fisica.

Dopo la prima puericultrice in casa, Roberta ne ebbe una seconda rivelatasi inadatta e quindi una terza con diploma di maestra d'asilo. Infine, da molti anni, ha una signora senza particolare preparazione con la quale si è stabilito un rapporto di fiducia e di affetto.

Fuori casa, Roberta fu prima inserita nel piccolo asilo di una scuola «Montessori». Ne trasse giovamento soprattutto sotto il profilo della socializzazione. Quando si trattò di passare alla scuola elementare, fu respinta «perché la struttura non era adatta ad accoglierla». Dopo varie ricerche in scuole pubbliche e private per trovare quella adatta, fu accolta da un piccolo gruppo (chiamato Nucleo Volontario per l'Integrazione del Bambino) guidato da Antonietta Boscherini. A questo gruppo Roberta deve quel che sa di lettura e scrittura: la sua maestra era una appassionata autodidatta. Il gruppo faceva scuola solo a bambini con difficoltà.

Roberta passò a una scuola speciale, che si rivelò assolutamente inadatta, vi restò pochissimo; quindi passò a una costosa scuola privata normale, «Scuola Attiva», che l'accolse senza problemi e le fu utilissima quanto a socializzazione, assai meno per l'apprendimento. Vi rimase fino alla terza media. Intanto, sul piano fisico, oltre alle visite periodiche dalla prof.ssa Rosano, Roberta faceva (volentieri) molta ginnastica generale in palestra insieme ad altri normali, con qualche minuto in più dedicato ad alcuni esercizi di ginnastica correttiva.

Finita la scuola, la madre si impegnò a mettere in piedi un tirocinio di lavoro in un asilo nido presso casa. In questo fu di grande aiuto l'assistente sociosanitaria della USL-Roma 2, Paola Romagna, di gran capacità professionale: la persona giusta in un servizio insufficiente.

Bisogna dire che dietro questa successione di esperienze educative e di interventi generalmente positivi, c'è stato un grande lavoro di ricerca e di appoggio della madre dotata di notevole personalità e cultura.

Oggi Roberta esce due volte la settimana con Anna Maria Blasetti, giovane psicologa, che le è amica ed è umanamente preziosa e capace.

A destra: Roberta con Pinino, uno degli amici che le sono più cari.
A sinistra: Roberta a 2 e a 16 anni.

Psicologo

La professione di psicologo comprende l'uso degli **strumenti conoscitivi e di intervento** per la prevenzione, la diagnosi, le attività di abilitazione-riabilitazione e di sostegno **in ambito** psicologico, rivolte alla persona, al gruppo, agli organismi sociali e alle comunità.

Comprende altresì le attività di sperimentazione, ricerca e dialettica in tale ambito.

Requisiti per l'esercizio dell'attività

È necessario aver conseguito l'abilitazione in psicologia mediante l'esame di stato (al quale si accede con la laurea in psicologia) ed essere iscritto nell'apposito albo professionale.

L'esercizio dell'attività psicoterapeutica.

È subordinato ad una specifica formazione professionale da acquisirsi, dopo la laurea in psicologia o in medicina, mediante corsi di specializzazione quadriennali.

Il corso di laurea in psicologia prevede **cinque anni di corso** (dopo la scuola superiore) con i seguenti indirizzi:

— indirizzo di psicologia dello sviluppo e della educazione;

— indirizzo di psicologia del lavoro e delle organizzazioni;

— indirizzo di psicologia clinica e di comunità;

— psicologia generale e sperimentale.

Che cosa fa lo psicologo?

Molteplici sono le funzioni dello psicologo. Fra le altre:

a) **prevenzione:** per evitare il disagio e mantenere la salute psichica;

b) **diagnosi e psicodiagnosi** individuali e di gruppo;

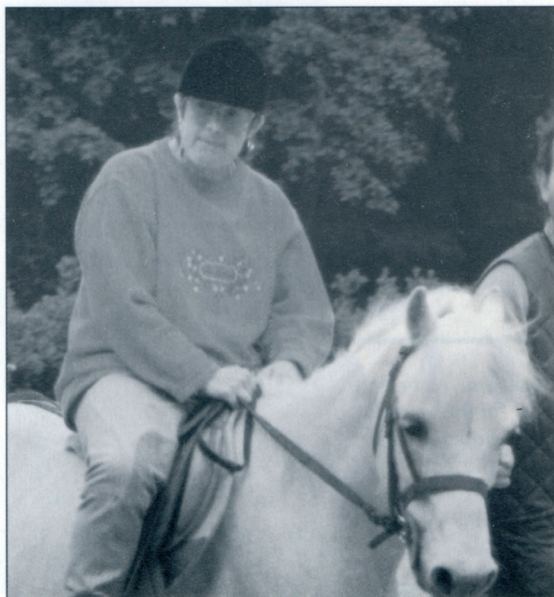
c) **progettazione/organizzazione** di interventi e di strutture di vario genere (individuali, gruppi, quartiere, comunità);

d) **interventi/consulenza** psicoterapeutici, di recupero e riabilitazione della salute, di orientamento scolastico e professionale; adozione e affidi; formazione del personale.

Roberta a cavallo

Il tirocinio nell'asilo nido, durato quasi sei anni, si è poi trasformato in lavoro che dura ormai da due anni e che Roberta fa molto volentieri.

È stato importantissimo il rapporto con Fede e Luce, specie con la sua amica Carola Granati. Carola, lasciato il suo lavoretto accompagnava Roberta nel primo anno di tirocinio all'asilo nido per insegnare al personale a non aver paura di lei.

Oggi, dice la prof.ssa Rosano, Roberta è la ragazza da guardare nei momenti di sconforto, per ricordare quanto si può ottenere lavorando insieme, malgrado le limitazioni imposte dall'handicap.

Viviana

La nuova vita in comunità, in cui ognuno si esprime con le sue ricchezze e i suoi limiti, ha fatto crescere molto Viviana.

di Chiara Frassineti

Viviana nasce nel 1949, affetta da sindrome di Down.

La famiglia, benestante, è composta da padre, madre e una sorella di 14 anni più grande.

Al raggiungimento dell'età scolare l'istruzione di Viviana viene assicurata da una *maestra specializzata*, che la segue privatamente, in casa, avviandola verso la licenza media (che Viviana conseguirà però qualche anno più tardi). I suoi primi 20 anni li trascorre senza frequentare centri particolari, vivendo quasi esclusivamente con i suoi familiari.

Dal 1969, quando Viviana ha 20 anni, viene inserita in un centro riabilitativo dell'ANFFAS, dove si trova ancora oggi.

Intorno a quell'epoca, anche in seguito alla morte di una cara persona di famiglia, soffre di alcuni disturbi, che richiedono anche dei ricoveri.

Nel 1973 muore la mamma e Viviana si trova a vivere sola col padre per qualche anno. Data la precarietà di tale situazione, Viviana e il padre vanno a vivere con la figlia più grande, ormai sposata e con due figli. Nel 1980 il padre di Viviana muore (Viviana ha ora 31 anni) e Viviana continua a vivere con la famiglia della sorella.

Nel 1989 la sorella è costretta a trasferirsi fuori Roma e questa situazione non permetterebbe a Viviana di continuare a frequentare il centro

Così Viviana ha disegnato le persone della sua comunità.

ANFFAS, né di usufruire di qualcosa di alternativo.

Una parente della ragazza, che è stata vicina a lei e alla famiglia, si offre allora di accogliere Viviana nella propria casa di Roma. Dopo circa un anno trascorso abitando dalla parente, Viviana viene inserita in una piccola comunità di accoglienza che rappresenta oggi la « sua casa ».

La situazione di oggi

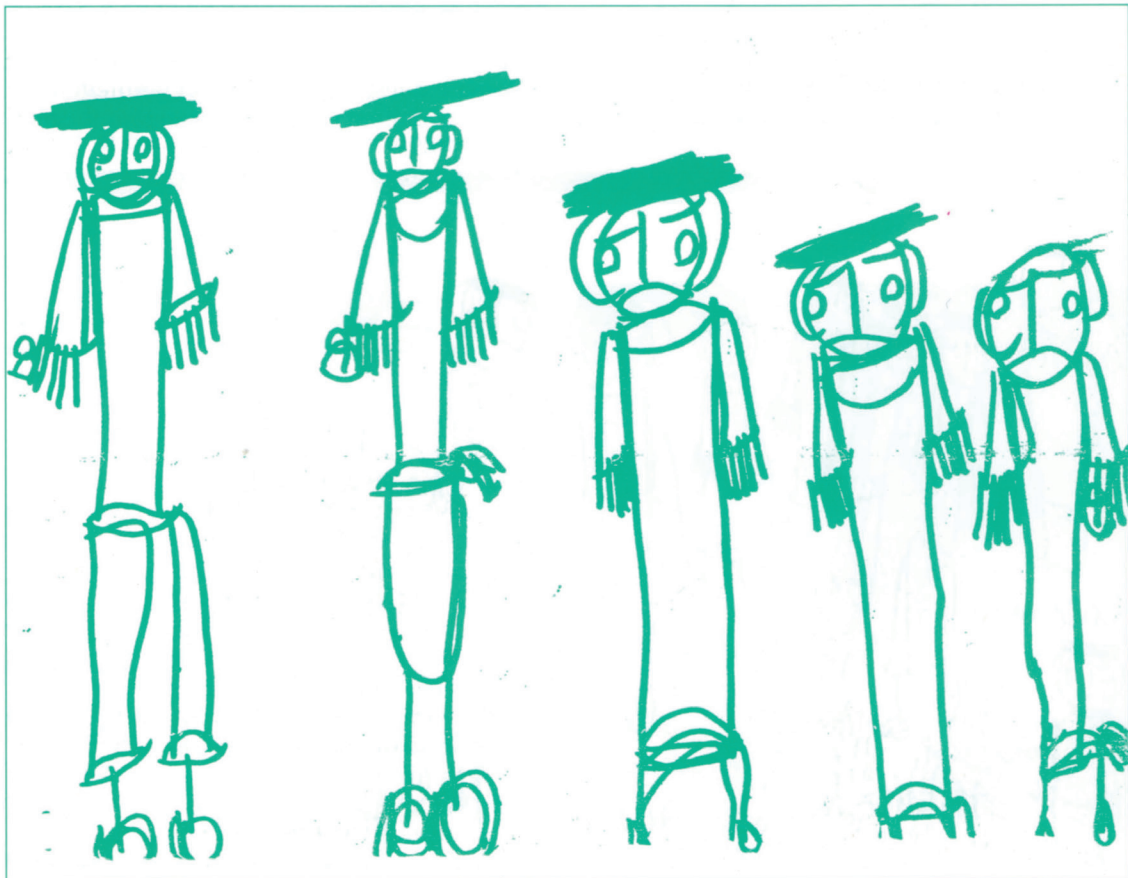
Viviana vive ormai da un anno con diversi amici, in uno stile di vita familiare in cui ciascuno è chiamato ad esprimersi con i suoi limiti ma soprattutto con le sue ricchezze. La sua vita si distribuisce tra la vita in comunità, il centro diurno e i suoi familiari con i quali trascorre alcuni fine settimana per non disperdere i suoi legami originari.

Dal lunedì al venerdì Viviana frequenta al mattino il centro ANFFAS, dove è inserita nel laboratorio di confezioni. Il laboratorio, cui fanno riferimento una decina di ragazze, è gestito da *operatrici specializzate*, nel caso specifico 2 *sarte*, e coordinato da una *educatrice* con il compito di individuare, con l'equipe del centro, le attività più opportune per il gruppo: uscite educative, visione di film, attività ludico-ricreative che affiancano ed integrano il lavoro vero e proprio di confezione di canavacci, tovaglie ed altri articoli che sono utili alla mensa del centro e che vengono inoltre esposti in una mostra.

Ogni pomeriggio Viviana rientra in comunità, dove contribuisce alla conduzione quotidiana della casa (con turni di cucina, lavaggio piatti, riordino delle stanze...) e dove sono previste attività che variano a seconda dei giorni: canto e musica, ginnastica, piccolo artigianato, e tutto ciò che viene ritenuto opportuno per lo sviluppo delle diverse autonomie e capacità relazionali.

Nella comunità non è richiesta la presenza di *operatori* specializzati, ma *quasi tutti* quelli *che hanno scelto di vivere con Viviana e gli altri ospiti* della casa, *hanno alle spalle diverse esperienze con persone con handicap mentale.*

Per i diversi problemi specifici, Viviana è se-

guita sia dall'*equipe dell'ANFFAS* che da una *psico-pedagoga* che la comunità in cui vive ha individuato per predisporre e verificare, insieme alla comunità stessa, gli interventi più appropriati per la sua crescita relazionale, affettiva, psicologica.

Vivere in comunità ha voluto dire per Viviana adattarsi a ritmi comuni fatti di momenti di lavoro e momenti di svago, ma soprattutto ha voluto dire condividere la stanza con un'altra persona, anch'essa con problemi molto simili ai suoi.

Non è così facile a più di 40 anni cambiare abitudini e dover fraternizzare con le altre persone della casa, magari quando non si trova il bagno libero o i posti a tavola sono stati cambiati o ancora, i turni di cucina hanno subito l'ennesima variazione. Tanto più ci sono voluti tanti piccoli passi, giorno dopo giorno perché crescesse un'amicizia tra Viviana e la sua compagna di stanza. Ogni giorno di più aumenta la solidarietà dell'una con l'altra, aumentando le occasioni per cui l'una può aiutare l'altra, scambiandosi il ruolo di «sorella maggiore» a seconda delle circostanze, imparando via via a conoscersi meglio, e come tutte le sorelle, bisticciando se le cose non vanno proprio come si era previsto.

Questa nuova vita in comunità, in un anno ha fatto crescere molto Viviana soprattutto per quello che riguarda la sua capacità di stare con gli altri (seppur rendendola molto vulnerabile sul piano affettivo), dando anche a coloro che vivono con lei la sua carica di saggezza, di entusiasmo che si nasconde dietro un'apparenza sempre meno «burbera».

Infine, almeno un fine settimana al mese Viviana si ferma in comunità per partecipare, con tutti gli altri ad esperienze prevalentemente di tipo ricreativo: gite, incontri con amici, feste...

La nuova responsabilità verso se stessa e verso gli altri, anche se le crea qualche ansia, fa sì che si senta vivere in maniera più completa.

Dice: «Ho tre case e sto bene con tutti, ho tanti amici e faccio tante cose!».

A sinistra e sotto: così Viviana rappresenta la sua famiglia e il condominio dove abitava. A destra: natura morta nella sua nuova «famiglia».

Educatore professionale

In Italia, a differenza degli altri Stati europei, la professione dell'**educatore si sta sviluppando solo ora, con diversità fra le regioni**.

È una figura difficile da definire per i molteplici aspetti con i quali si configura (definizione, funzione, formazione, utenza) (1).

Profilo dell'educatore

«È l'operatore che, in base ad una specifica preparazione di carattere teorico-pratico, svolge la propria attività mediante la formulazione e la realizzazione di progetti educativi, volti a promuovere lo **sviluppo** equilibrato della personalità, **il recupero** e **il reinserimento sociale** di soggetti portatori di menomazioni psicofisiche e di persone a rischio e in situazioni di emarginazione sociale» (2).

Preparazione e formazione

Schematicamente, riprendendo modelli formativi presenti in Italia, la formazione dovrebbe comprendere:

— **area della formazione teorica:**

• discipline professionali (metodi e tecniche educative, progettazione, organizzazione, valutazione);

• discipline pedagogiche, psicologiche, medico-sanitarie, antroposociologiche, giuridiche e di politica e legislazione sociale;

— **area della formazione pratica** (tirocinio professionale guidato);

— **area della formazione tecnico-esercitativa** (per sperimentare e utilizzare tecniche e strumenti diretti all'intervento educativo, tramite laboratori, stages, esercitazioni).

Ammissione ai corsi.

— (In generale) Titolo di studio di scuola secondaria superiore.

— Frequenza obbligatoria per almeno 3/4 dell'orario previsto.

Per l'importanza che tali figure, a nostro avviso, potranno avere nel futuro, soprattutto come responsabili di Comunità alloggio e Case famiglia per portatori di handicap, riportiamo sotto l'elenco delle Scuole e dei Corsi per educatori. (Dal libro citato in nota).

---

(1) Per chi desidera approfondire l'argomento v. «L'educatore professionale oggi», Vita e pensiero, Milano, 1990, L. 32.000.

(2) Definizione sul Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia n. 19-10/V, 1989.

Scuole e corsi per educatori *

PIEMONTE

Scuola di formazione per educatori professionali della Federazione Italiana Religiose Assistenza sociale (F.I.R.A.S.)
Convenzionata con la U.S.S.L. VII di Torino
Via Cottolengo, 22 - 10152 Torino
Tel. 011/5211965 - 5662050

Scuola formazione educatori professionali (S.F.E.P.) del Comune di Torino (Assessorato all'Assistenza sociale)
Convenzionata con la U.S.S.L. VIII di Torino
Via Cellini, 14 - 10126 Torino
Tel. 011/6960032 - 6963047

Scuola Superiore per Assistenti Sociali ed Educatori Specializzati del Comune di Novara
Convenzionata con la U.S.S.L. n. 51 di Novara
Via P. Azzario, 15 - 28100 Novara
Tel. 0321/370503

Corso per educatori professionali della U.S.S.L. n. 58 di Cuneo
Via Michele Coppino, 26 - 12100 Cuneo - Tel. 0171/4411

Corso per educatori professionali della U.S.S.L. n. 76 di Casale Monferrato
Viale Giolitti, 2 - Casale Monferrato (Al) - Tel. 0142/3341

seguito a pag. 26

---

* Da «L'educatore professionale oggi», Vita e Pensiero, Milano 1990.

Come essere amici

CHIARA FERRARI TONIOLO

Sono «amica» di Claudia da circa sette anni. Cominciai a frequentarla dalla mia prima «casetta» di Fede e Luce: avevo 13 anni. Fu la prima a venirmi incontro, anche un po' invadente: subito viene da te e ti porta a fare qualcosa. Altri amici più grandi mi consigliarono di tenermi un po' alla larga da lei perché era violenta. Dopo un anno e mezzo cominciai ad andarla a trovare a casa regolarmente, una volta la settimana. Continuai per quattro anni. In questi ultimi anni vado da lei due volte il mese, ma ci telefoniamo spesso.

Quando ci incontriamo, Claudia (che oggi ha 20 anni) e io parliamo. Lei mi parla di quello che fa a scuola, e con la mamma, delle sue amicizie, dei suoi rapporti con le assistenti domiciliari con le quali esce tre volte la settimana. Inoltre, disegnamo, leggiamo — sta imparando a leggere e scrivere.

All'inizio Claudia non era molto inserita nel gruppo di Fede e Luce, infatti era difficile stare con lei, faceva un po' paura. Io non sono molto robusta e Claudia se vuole mi può ben menare. Però col tempo tutti nel gruppo abbiamo imparato a stare con lei. Anche lei si è resa conto quanto è importante avere amicizie e, dopo aver conosciuto me, ha incominciato a frenarsi.

Ti sei sentita accettata dai familiari?

Forse, più ancora che a Claudia, le mie visite facevano piacere alla mamma, Anna. Talvolta Claudia era in giornata non felice quando andavo a trovarla, invece Anna mi ha sempre accolto con gioia, forse perché ha un gran bisogno di parlare.

Soprattutto ho visto che la mia conoscenza di Claudia dipendeva dal mio parlare con Anna che è la famiglia di Claudia, dunque non può essere scavalcata.

Dopo tanto sei stanca di questo rapporto?

Assolutamente no. Sono contenta di quel che ho costruito con loro. Mi pesa quando Anna mi dice: è un po' di tempo che non ci vieni a trovare; è un po' di tempo che telefoni meno. Ma questo capita quando Anna è particolarmente giù. In altri momenti è molto comprensiva nei miei confronti, capisce i miei impegni di studio, che mi impedisce di essere regolare come prima nell'andarla a trovare.

Qual è il maggior problema che hai dovuto affrontare in questa amicizia?

All'inizio andavo a casa di Claudia per trovare lei, e la presenza di Anna che aveva voglia di parlare e di raccontare mi pesava molto. Per Anna, che vive sola con Claudia, la mia visita era una grande occasione di sfogarsi. Poi ho capito che il rapporto fra Anna e Claudia è strettissimo. Un altro problema era quello della violenza di Claudia; ora si è abbastanza calmata. All'inizio bisognava farsi accettare per poi poterla controllare sulla base di una certa autorità acquisita. Io sono più grande solo di un anno è ho faticato un po' ad acquistarla.

Che cosa hai acquistato da questo rapporto?

Claudia mi ha quasi sempre accolta con gioia. Manifesta il suo attaccamento, la voglia di vedermi; però quasi mai mi ha rimproverato perché non ero andata a trovarla. Ho sentito che la mia presenza era importante anche come intermediaria tra la figlia e la madre che con lei è molto debole. I loro rapporti spesso sono tesi, ma attraverso me si calmano. Claudia sente anche il fatto che siamo coetanee e in parte abbiamo gli stessi problemi.

Ti è mai accaduto di dire: «basta!»?

Quando Claudia mi ha dato un colpo in faccia. Alcuni momenti di violenza di Claudia, mi hanno messo paura. E poi quando sentivo che Anna tendeva a «chiedermi» molto. Da una parte mi faceva piacere essere chiamata, richiesta, dall'altra avevo un po' paura del rapporto con la persona ferita, di essere coinvolta.

Che consigli daresti a uno che sta avviando un rapporto di amicizia con un ragazzo h.m.?

Primo, conoscere il ragazzo e insieme il genitore, che per forza di cose sono molto legati. Avvicinarsi ai ragazzi

Chiara con Claudia

con molta umiltà e molta prudenza. Prudenza perché è un rapporto molto coinvolgente; con umiltà perché si ha che fare con persone ferite, e bisogna rispettare i loro momenti di angoscia e anche di violenza, dovuti probabilmente al fatto che non riescono ad accettare se stessi.

GIUSEPPE ANDREA PALEOLOGO

Ho avuto due esperienze di amicizia, molto diverse, che durano da un paio d'anni. Una con Roberto, l'altra con Emanuela e Grazia.

Roberto ha 45 anni, è un «ragazzo lieve».

Con Manuela (9 anni, grave, ma non chiusa) e la mamma, Grazia, il rapporto è molto forte.

Il rapporto più complesso è quello con Roberto, ma anche quello che dà più soddisfazioni: quella con lui è un'amicizia nel senso normale della parola. A parte le «casette» e il campo, andiamo a giocare a pallone insieme, andiamo al teatro...

Con Emanuela che fate?

La tengo in braccio, le parlo e canticchio e lei ride; facciamo passeggiate.

Hai notato una evoluzione in questi rapporti?

Con Roberto, al campo: ci siamo conosciuti meglio e c'è stato un grande aumento di fiducia da parte di entrambi. Io so che Roberto, anche quando si arrabbia con me, conta su di me. E io ho avuto la conferma che per me Roberto contava più di tanti altri ragazzi che ho conosciuto a Fede e Luce.

E con Emanuela?

Ora Emanuela mi riconosce e io non ho più paura di lei (paura di farle male, di comportarmi in modo diverso dalla mamma, con la quale ha un rapporto molto bello).

Qual è la difficoltà maggiore nel rapporto con Roberto?

Il linguaggio di Roberto contiene molte parole che sono solo sue (peppe è il sette, cioè l'autobus; dan è il tram; mugnachita è il lunapark; upulu è Mirella...): capirlo non è facile. Io ormai ho acquistato un vocabolario di base. All'inizio era un problema continuare a ripetere «Che hai detto?», «Ridillo»... Però, quando capisci è un gran piacere.

È una persona simpatica?

Molto. Ha varie caratteristiche che lasciano stupiti. Per esempio, ha una cortesia naturale, fa il baciamano alle signore...

Hai accennato al rapporto con la mamma di Emanuela.

Grazia è proprio fuori dalla norma, non posso quasi classificarla come genitore. Con lei posso parlare di tutto. La cosa che sento più bella è che con lei condivido Emanuela.

Sta con Emanuela in maniera incredibile. Per esempio, c'è il rito di andare a dormire che è uno spettacolo. La sveste dolcemente e Emanuela sa che sta per andare a dormire. Le canta la canzoncina che deve essere sempre «quella»; poi le fa il «solletico», una specie di messaggio per il quale Emanuela muore dalle risate; poi il segno della croce e poi a dormire. Ma l'amicizia con Grazia va oltre il rapporto con Emanuela.

Sono rapporti che avresti intrattenuto anche al di fuori di Fede e Luce, o sono solo grazie a Fede e Luce?

Non c'è stato un vero è proprio affidamento. Ma Fede e Luce è stato determinante nel definire il modo di stare con loro. I genitori di Marco Coralli parlano delle gioie che erano solo loro e dei dolori che erano solo loro prima di entrare a Fede e Luce e poi a Fede e Luce avevano conosciuto un modo diverso di stare con gli altri. Se non fossi stato in F e L magari a uno come Roberto mi sarei anche affezionato, ma sarebbe stato un rapporto un po' egoistico.

Che consigli dai a uno che comincia rapporti del genere?

Intanto, essere sempre molto discreti. Per esempio, Roberto è molto riservato, talvolta vuole stare solo, non gradisce il contatto fisico con gli altri. A me solo da un anno stringe la mano.

Ti capita di sentire il peso di questi rapporti?

No, ne sono molto contento.

I tuoi ti hanno chiesto qualcosa su questo tuo tempo impiegato così?

Mamma è venuta due volte alle feste di chiusura dei campi, le è piaciuto molto e approva quel che faccio. Papà invece no; ho provato spiegargli, a invitarlo a qualche casetta, ma ha una specie di rifiuto.

Giuseppe con Emanuela

LIBRI

La pazzia e l'amore

Gertrud Schwing
La pazzia e l'amore
Edizioni del Cerro - L. 18.000.

Questo libro, scritto più di cinquanta anni fa e ormai diventato un classico della psicoanalisi delle psicosi, si legge d'un fiato ed è così affascinante da non potersene staccare. È la storia toccante di un lavoro svolto dall'autrice, infermiera e psicoanalista svizzera, nei primi anni della sua carriera fra le donne psicotiche del «reparto agitate» della Clinica Psichiatrica dell'Università di Vienna.

Il suo fascino deriva dall'associazione, in questa giovane terapeuta, di una tecnica professionale corretta e di una personalità profondamente umana e colma di straordinaria sensibilità.

La sua intuizione fu che un lavoro di terapia psicoanalitica era possibile anche con queste malate così gravi e così apparentemente refrattarie ad ogni rapporto. Questo però soltanto a partire dal momento in cui avevano conosciuto un amore che al loro stadio di regressione infantile era la cosa di cui avevano maggior bisogno: l'amore materno. Era l'amore che non avevano mai ricevuto, quella tenerezza materna per cui, come dice il Dott. Federn allora supervisore della Schwing, «il destino dell'altro ci appare più importante del nostro e i suoi bisogni diventano oggetto di conoscenza intuitiva e immediata».

Ciò che è evidente nell'esperienza descritta è che le malate si sentivano *amate, capite e difese*. Non erano necessarie molte parole e spesso bastava un piccolo gesto, un momento di ascolto, o soltanto la presenza silenziosa della terapeuta. Ella andava di letto in letto, anzi, di gabbia in gabbia, come era in uso a quell'epoca, abbassava le sbarre, si sedeva vicino alle malate, rimetteva a posto un lenzuolo, accarezzava una fronte bagnata di sudore. Il suo atteggiamento era tale che sembrava come se una corrente passasse tra lei e le malate; allora «le agitate si calmavano, le catatoniche riprendevano a muoversi, le maniacali scoppiavano in singhiozzi».

Così a poco a poco iniziava un rapporto e chi era spezzato dentro di sé cominciava a percepire la propria identità.

Quello che colpisce in questo libro è la sovrabbondanza dell'amore che ci può essere in una persona e la possibilità che questo, mantenuto in equilibrio da un costante lavoro personale su se stessi, sia capace di portare un bene effettivo a chi ne è il destinatario.

Le intuizioni dell'autrice sono oggi patrimonio comune degli operatori e teoricamente sono acquisite. Credo però di non essere la sola e pensare che la sua storia debba essere di nuovo meditata, presa a modello, e rivissuta nel concreto da noi tutti per assicurare giustizia in quel mondo della «sanità malata» di cui tanto si parla.

Natalia Livi

L'ascolto che guarisce

L'ASCOLTO CHE GUARISCE
S. Spinsanti / A. Malliani / C. Brutti / L. Poggio Gilot / B. Giordani / M. C. Koch Candela / L. Bovo / M. C. Picciotti / C. Pontalti / R. Menarini / D. Franzoni / N. Borri
Cittadella Editrice - Collana psicoguide - L. 17.000

Se per l'essere umano la capacità di dialogo è fonte essenziale di comprensione e di scambio, per chi, come medico, psicoterapeuta, sacerdote, o semplicemente come amico, si pone di fronte all'altro per aiutarlo, essa rappresenta il fondamento della possibilità di una crescita, quella propria e quella dell'interlocutore. E la base di ogni guarigione. In questo senso tutti ne abbiamo provato il desiderio, tutti ne abbiamo sentito il valore. Ma come stimolare in noi questa capacità o come acquisirla?

Partendo dal presupposto che il dialogo è formato da tre elementi ugualmente importanti, la parola, il silenzio e l'ascolto, alcuni psicoterapeuti e operatori sanitari e pastorali si sono incontrati alla Pro Civitate Christiana di Assisi per

approfondirne la parte forse più difficile e più negletta: l'ascolto.

Questo libro è il risultato di tale incontro. È un libro pieno di spunti di riflessione, di interrogativi e di risposte, ed è arricchito da un'ottima bibliografia utile per chi volesse approndire ancora di più l'argomento.

Le relazioni dei ricercatori di Assisi derivano da una lunga esperienza nella pratica medica e sanitaria, nell'approccio analitico, in quello della psicologia umanistica e transpersonale, e nell'attività pastorale.

Tutti sembrano concordare sul fatto che la qualità dell'ascolto si basa soprattutto sulla conoscenza di se stessi e sulla capacità di rimettersi in discussione e di accettare l'interlocutore senza condizioni. La profondità dell'ascolto e le sue connessioni con la guarigione sono i risultati di un totale rispetto per l'essere umano.

Bruno Giordani, docente di psicologia all'Ateneo Antonianum di Roma ricorda l'evangelista che notava «Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore» (Lc 2, 51). E aggiunge: «Ascoltare e conservare nel cuore: è questo il vero ascolto ricettivo che può guarire colui che vede che i propri messaggi vengono accolti con rispetto, conservati con amore, nutriti con fiduciosa attesa, e coltivati con brevi comunicazioni destinate a mantenere vivo quel messaggio nel massimo rispetto del significato a esso dato dall'interlocutore».

Queste parole si prestano ad una lunga riflessione da parte di ognuno di noi.

Natalia Livi

Giobbe, perché

Jeanine Chanteur
Giobbe, perché
Casa Editrice La Cittadella - L. 14.000.

L'inizio di questo libro è un lungo grido di ribellione. Lo stesso Giobbe viene giudicato perché si è rassegnato troppo facilmente. L'autrice invece non può accettare la sventura che ha colpito la figlia handicappata mentale e ne sente l'esistenza in modo totalmente negativo. Quanti genitori durante questa lettura si ritroveranno nei sentimenti che non osano nemmeno confessare a se stessi?

Ma in queste tenebre a poco a poco affiora una luce che rende possibile la scoperta del significato della prova, delle ricchezze nascoste in una persona il cui vero tesoro rimane intatto al di là di ogni insufficienza, e della presenza di un Dio che condivide il nostro dolore e si rivela vittorioso su ogni male.

Questa scoperta è agevolata da amici validi e comprensivi e dall'accoglienza di una comunità Fede e Luce.

L'autrice rilegge allora il libro di Giobbe con occhi diversi. Le ultime parole di questa madre così provata saranno dedicate alla Speranza.

Non possiamo che rallegrarci per il «contrappunto» finale scritto da una sorella di questa giovane handicappata mentale. Qui viene descritta la *sua* scoperta, malgrado il dispiacere di non essere arrivata alla chiarezza della madre. Dichiara però che la porta non è chiusa e non esclude che il cammino tracciato dai genitori possa condurla un giorno alla stessa luce.

Henri Bissonnier

La crisi insegna a vivere

Erika Schuchardt
Quando la crisi insegna a vivere. Esperienza positiva del dolore. (Città Nuova Editrice).

Questo libro raccoglie una selezione di dodici autobiografie di persone «handicappate» e «disabili», scelte inizialmente da un dossier di 131 scritti, poi ampliatosi ad oltre 250.

Erika Schuchardt, l'autrice del libro, è insegnante di Pedagogia all'Università di Hannover e da molti anni si dedica all'integrazione sociale degli «svantaggiati» in molteplici attività educative, didattiche (ricerca teoretica universitaria) ed ecclesiali.

LIBRI

In questi scritti biografici, le persone che sono state colpite dagli handicap più noti (fisici, psichici, mentali), ma anche da cancro, sclerosi multipla e da altre condizioni critiche, raccontano le proprie sconvolgenti esperienze liberamente, senza reticenze. (In alcuni casi sono i genitori a raccontare della scoperta di un handicap nel proprio figlio e delle crisi e dei molteplici tentativi di superamento di una situazione esistenziale così diversa dal razionale e ordinato «modus vivendi» dei «sani» e degli «abili»).

La maggioranza degli autori è costituita da donne, forse perché è il sesso femminile a sentire maggiormente il peso di una condizione critica, dell'isolamento e quindi il bisogno di cercare sollievo.

Questo libro si rivolge sia a chi vive in prima persona il proprio handicap o quello di qualcuno dei propri cari, sia anche ai «non disabili» perché trovino più giustificazioni a non saper adottare maggiore sensibilità e disponibilità di fronte a situazioni di dolore e angoscia esistenziale, che così frequentemente si presentano davanti ai loro occhi nei rapporti di lavoro, nella vita quotidiana.

È anche vero, come risulta da tutte queste biografie, che il primo passo verso l'integrazione spetta all'handicappato stesso come soggetto, ma l'ideale sarebbe che i primi passi fossero compiuti insieme comtemporaneamente sia da parte dei «sani» che degli «svantaggiati» per raggiungere un mutuo incontro, l'inizio di un dialogo.

Erika Schuchardt, nell'introduzione alle biografie, delinea i problemi fondamentali di fronte ai quali si trovano i portatori di handicap o i loro familiari.

Il primo problema è il confronto psico-sociale dell'esistenza dell'handicappato nella vita quotidiana.

È fondamentale l'accettazione delle dure limitazioni che hanno cambiato il proprio Io e, in alcuni casi, lo sforzo interiore di riuscire a vivere con distacco dalle limitazioni stesse.

Il *secondo problema* è la silenziosa emarginazione dei «disabili» — da parte delle persone del loro ambiente — sul lavoro, nell'impiego del tempo libero, tra vicini di casa, in pubblico.

La nostra società, con i suoi metri di valutazione basati sul profitto, sul successo, su canoni estetici convenzionali e superficiali, tende ad erigere un muro nei confronti degli «svantaggiati» e ad emarginarli sempre più.

I medici stessi, che dovrebbero essere maestri che permettono ad una vita stravolta di trovare la via per una rinascita, spesso si limitano ad essere dei «consolatori», che cercano di annacquare la dura verità, invece che esserne compartecipi assertori.

Il *terzo problema* è il non desistere, nonostante gli insuccessi e la quasi totale mancanza di «compagni di viaggio», dalla ricerca d'un modello di esistenza rinnovato e dall'accettazione ed elaborazione della propria crisi.

Il confronto con le innumerevoli difficoltà quotidiane e la ricerca, prima confusa e caotica, poi più costruttiva ed interiorizzata, di un significato alla propria esistenza, liberano forze che durano per tutta la vita.

A molti di questi autori è riuscito costruire un valore nuovo al proprio esistere, dedicandosi ad altre persone «disabili» ed anche assumendosi per loro gravose responsabilità.

Le dodici biografie sono altrettante preziose testimonianze di persone «svantaggiate» — o di loro parenti —, che, per elaborare e convivere con la propria crisi, hanno affrontato vicende molto diverse tra loro, questo sia per la differente estrazione sociale che per il differente grado di istruzione individuale.

Comunque tutte queste storie sono orientate verso una mutata concezione di vita, dalla biografia di Iosef Forster, giovane operaio, che, ammalatosi di sclerosi multipla, deve percorrere una lunga strada prima di poter guardare in faccia la dura verità, incontrando nei medici dei «consolatori» o degli «occultatori» della sua vera malattia; alla vicenda di Birgit Poll, una ragazza spastica, che descrive il comportamento contraddittorio delle persone del suo ambiente; al racconto di Dagmar von Mutius, libraia sessantatreenne, che paiono come comunicazioni da «stanze senza specchi», dove la malattia e l'anima sono qualcosa di «diverso», così come «diverso» immaginiamo sia il Dio in cui crediamo.

Pietro Ciampi

Abbonati, segnalateci per telefono il mancato recapito di Ombre e Luci, perché possiamo provvedere

Scuole e corsi per educatori

Seguito da pag. 20

Corso per educatori professionali della U.S.S.L. n. 62 di Fossano
P.zza Castello, 33 - 12045 Fossano (Cn)
Tel. 0172/61421 (int. 120)

Corso per educatori professionali della U.S.S.L. n. 70 di Alessandria
Via Testore, 19 - 15100 Alessandria
Tel. 0131/3061

VALLE D'AOSTA

Corso biennale per la formazione di educatori professionali Assessorato regionale alla sanità e assistenza sociale
Via San Bernardo da Mentone, 11 - 11100 Aosta
Tel. 0165/44032

LOMBARDIA

Scuola regionale per operatori sociali del Comune di Milano
Convenzionata con la U.S.S.L. n. 75 di Milano
c/o Società Umanitaria Via Daverio, 7 - 20122 Milano
Tel. 02/5461287 - 5513510

Scuola regionale per operatori sociali dell'Ente Scuola Assistenti Educatori (E.S.A.E.)
Convenzionata con la U.S.S.L. n. 75 di Milano
P.zza Castello, 3 - 20121 Milano
Tel. 02/872377

Scuola regionale per operatori sociali della Associazione «La Nostra Famiglia» di Bosisio parini
Convenzionata con l'Istituto scientifico di cura e riabilitazione «E. Medea»
Via Don Luigi Monza, 20 - 22040 Bosisio Parini (Co)
Tel. 031/865441

Scuola regionale per operatori sociali dell'Istituto Addestramento Lavoratori I.A.L.-C.I.S.L. di Brescia
Convenzionata con la U.S.S.L. n. 41 di Brescia
Via Castellini, 7 - 20123 Brescia
Tel. 030/40229 - 48095

Corso triennale di formazione per educatori professionali ed insegnanti ad orientamento psicomotorio ed espressivo del Centro italiano di ricerca sull'Educazione Psicomotoria (C.I.R.E.P.) della Fondazione Pro Juventute Don Carlo Gnocchi di Milano (Presidio sanitario multizonale di riabilitazione)
Convenzionato con l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano
Via Gozzadini, 7 - 20148 Milano
Tel. 02/40308213

VENETO

Corso per educatori professionali-animatori dell'Ente Nazionale «Federazione Italiana Religiose Assistenza Sociale» (F.I.R.A.S.) - U.S.M.I. Triveneto di Padova
Via Cremona, 7 - 35142 Padova
Tel. 049/39508

Scuola di formazione per operatori sociali dell'Istituto Addestramento Lavoratori I.A.L.-C.I.S.L. di Mestre
Via Querini, 27 - 30170 Mestre (Ve)
Tel. 041/980333
Direttore: Egidio Silvan

Scuola per operatori addetti all'assistenza e per educatori professionali-animatori
della U.L.S.S. n. 25 di Verona
c/o Cerris - Via Montenovegno, 4 - 37126 Verona
Tel. 045/916033

Corso per educatori professionali-animatori
dell'U.L.S.S. n. 4 di Feltre
Via C. Rizzarda, 21 - 32032 Feltre (Bl)
Tel. 0439/81205
Coordinatore: Paolo Facen

Corso per educatori professionali-animatori
dell'U.L.S.S. n. 20 di Camposampiero
Via P. Cosma, 1 - 35012 Camposampiero (Pd)
Tel. 049/5790164

Corso per educatori professionali-animatori
dell'U.L.S.S. n. 28 di Legnago
Via G. Gianella, 1 - 37045 Legnago (Vr)

Corso per educatori professionali-animatori
dell'U.L.S.S. n. 30 di Rovigo
Via Della Pace, 5 - 45100 Rovigo
Tel. 0425/3931

Corso Triennale per Educatore professionale Animatore
dell'U.L.S.S. n. 10 di Treviso
Borgo Cavalli, 42 - 31100 Treviso
Tel. 0442/545701

Corso per educatori professionali-animatori
dell'U.L.S.S. n. 6 di Thiene
Via Rasa, 9 - 36016 Thiene (Vi)
Tel. 0445/364679-364739

Corso per educatori professionali-animatori
dell'U.L.S.S. n. 9 di Noventa Vicentina
Via Capo di Sopra, 3 - 36023 Noventa Vicentina (Vi)
Tel. 0444/887200

Corso per educatori professionali-animatori
dell'U.L.S.S. n. 16 di Venezia
Dorsoduro 3493 - 30123 Venezia
Tel. 041/708811

Corso per educatori professionali-animatori
dell'U.L.S.S. n. 21 di Padova
Via E. degli Scrovegni, 14 - 35100 Padova - Tel. 049/651211

Corso per educatori professionali-animatori
dell'U.L.S.S. n. 1 di Pieve di Padova
Via Degli Alpini, 35 - 32011 Pieve di Cadore (Bl) - Tel. 0435/4683

Corso per educatore professionale-animatore
dell'U.L.S.S. n. 5 di Bassano del Grappa
Via Carducci, 2 - 36061 Bassano del Grappa (Vi)
Tel. 0424/22416

Corso per educatori professionali-animatori
dell'U.L.S.S. n. 7 di Valdagno
Via Carducci, 6 - 36078 Valdagno (Vi) - Tel. 0445/406060

Corso per educatori professionali-animatori
dell'Istituto Addestramento Lavoratori I.A.L.-C.I.S.L. di Mestre
Convenzionato con l'U.L.S.S. n. 8 di Vicenza
Via IV Novembre, 46 - 36100 Vicenza - Tel. 0444/510377

Corso per educatore professionale-animatore
dell'U.L.S.S. n. 13 di Asolo
Palazzo della Loggia - 31011 Asolo (Tv)
Tel. 0423/55041-55341

Corso per educatore professionale-animatore
dell'U.L.S.S. n. 15 di S. Donà di Piave
P.zza De Gasperi, 5 - 30027 S. Donà di Piave (Ve)
Tel. 0421/50064

Corso per educatori professionali-animatori
dell'U.L.S.S. n. 27 di Bovolone
P.zza Scipioni, 8 - 37051 Bovolone (Vr)

Corso per educatore professionale-animatore
dell'U.L.S.S. n. 22 di Este
Via Salute, 48/B - 35042 Este (Pd)

Corso per educatore professionale-animatore
dell'Istituto Addestramento Lavoratori I.A.L.-C.I.S.L. di Mestre
Convenzionato con l'U.L.S.S. n. 12 di Pieve di Soligo
Via Lubin, 22 - 31053 Pieve di Soligo (Tv)

Corso per educatori professionali-animatori
dell'Istituto Addestramento Lavoratori I.A.L.-C.I.S.L. di Mestre
Convenzionato con la U.L.S.S. n. 14 di Portogruaro
Via Seminario, 34/A - 30026 Portogruaro (Ve)

Corso per educatori professionali-animatori
dell'U.L.S.S. n. 29 di Badia Polesine
Via Roma, 44 - 45021 Badia Polesine (Ro)
Tel. 0425/52595

Corso per educatori professionali-animatori
dell'U.L.S.S. n. 32 di Chioggia
Via A. Vespucci, 307 - 30015 Chioggia (Ve) - Tel. 041/492555

Corso per educatori professionali-animatori
Organizzato dal Comune di Monselice
35043 Monselice (Pd)

Corso per educatori professionali-animatori
Organizzato dal Comune di Papozze
45010 Papozze (Ro)

Corso per educatori professionali-animatori
Organizzato dalla Scuola Magistrale «G. Bakhita»
Via A. Fusinato, 51 - 36015 Schio (Vi)

Corso per educatori professionali-animatori
Organizzato da «Villaggio S. Antonio»
Via Cappello - 35027 Noventa Padovana (Pd)

TRENTINO ALTO ADIGE

Scuola Triennale Sperimentale per «Educatore Professionale» della Scuola Superiore Regionale di Servizio Sociale
P.zza S. Maria Maggiore, 7 - 38100 Trento - Tel. 0461/986875

Corso di specializzazione per educatori, istitutori, insegnanti di formazione professionale preposti agli handicappati
Organizzato dall'Assessorato all'istruzione e alla formazione professionale in lingua italiana della Provincia Autonoma di Bolzano
Via Geltrude, 3 - 39100 Bolzano
Tel. 0471/272433 int. 122

EMILIA ROMAGNA

Corso sperimentale triennale di prima formazione per educatori professionali
Corso biennale di qualificazione sul lavoro per educatori professionali
dell'U.S.L. n. 2 di Piacenza
Corso Vittorio Emanuele, 169 - 29100 Piacenza
Tel. 0523/491793

Corso triennale per educatori professionali
dell'U.S.L. n. 4 - Parma «Bassa Est»
Via Bassetti, 8 - 43100 Parma
Tel. 0521/993222

Corso sperimentale triennale per educatori professionali
dell'U.S.L. n. 9 di Reggio Emilia
Via Amendola, 2 - 42100 Reggio Emilia
Tel. 0522/295206-295207-295218

Corso triennale per educatori professionali

Aiutaci a raggiungere altre persone;

Mandaci nomi, cognomi e indirizzi (scritti chiaramente) di persone che possono essere interessate a questa rivista. Invieremo loro una copia saggio.
Per comunicarci i nomi puoi usare il modulo stampato sotto.
Il nostro indirizzo è: Ombre e luci - Via Bessarione, 30 - 00165 Roma

Nome e Cognome	Indirizzo	Città o Paese	C.A.P.
Nome e Cognome	Indirizzo	Città o Paese	C.A.P.
Nome e Cognome	Indirizzo	Città o Paese	C.A.P.

dell'U.S.L. n. 16 di Modena
Via Del Pozzo, 137 - 41100 Modena - Tel. 059/379508-363555

Corso Sperimentale Triennale per educatori professionali
dell'U.S.L. n. 27 «Bologna Ovest»
c/o Ospedale Maggiore C.A. Pizzardi
Largo B. Nigrisoli, 2 - 40133 Bologna - Tel. 051/384801

Scuola per educatori professionali
dell'U.S.L. n. 40 di Rimini
c/o Ospedale Infermi, Via Settembrini, 2 - 47037 Rimini
Tel. 0541/705111

Corso triennale per educatori professionali
dell'U.S.L. n. 31 di Ferrara
Via Cassoli, 8 - 44100 Ferrara
Tel. 0532/315721

TOSCANA

Scuola per la formazione di educatori professionali (già Scuola per la formazione di educatori di comunità)
Convenzionato con la Regione Toscana

- Corso triennale per educatori professionali
  Sezione di Firenze
  Via Don Giulio Facibeni, 13 - 50141 Firenze
  Tel. 055/433860
- Corso triennale per educatori professionali
  Sezione di Lucca
  presso Istituto «M. Civitali» - 55100 Lucca
  Via S. Nicolao, 42
  Tel. 0583/952657

Scuola per educatori di Comunità
Organizzato dall'Opera «Madonna del Grappa»
Casa Famiglia «Don Giulio Facibeni»
Via Taddeo Alderotti - 50139 Firenze - Tel. 055/412024

Corso biennale di specializzazione per il personale direttivo e docente della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica, con valore polivalente (D.P.R. 970 del 31/10/1975 - D.M. 24 del 24/4/1980)
Comprendente una Sezione di specializzazione monovalente per assistenti educatori per minorati psicofisici organizzato dalla Scuola Ortofrenica della Federazione «Stella Maris» di Calambrone di Pisa
V.le del Tirreno, 347/B - 56018 Calambrone - Pisa
Tel. 050/32839

MARCHE

Corso triennale per educatori professionali
Libero College dell'Antica Università Picena - V.le dell'Università, 13 - 63023 Fermo (Ascoli Piceno)
Tel. 0734/228759

Sede distaccata a Sambucheto di Macerata

Sede distaccata a Teramo
Sede distaccata a Rimini

LAZIO

Corso triennale per educatore professionale
Organizzato dall'Istituto di Ortofonologia di Roma
(Presidio sanitario multizonale di riabilitazione)
Via Salaria, 30 - 00198 Roma
Tel. 06/852038-8840384

PUGLIA

Corso triennale per educatore specializzato
Organizzato dalla Scuola Superiore di Sicurezza e Servizio Sociale dell'Amministrazione Provinciale di Bari
Via Beltrami, 2 - 70100 Bari
Tel. 080/545361-545381-544962

B) ***Scuole universitarie dirette a fini speciali***

LAZIO

Scuola di ricerca e di applicazione per la formazione di educatori di comunità
Università di Roma «La Sapienza»
Via del Castro Pretorio, 20 - 00185 Roma - Tel. 06/493671

Scuola per la formazione di educatrici professionali dell'Istituto universitario pareggiato di Magistero «Maria S.S. Assunta»
Via Traspontina, 10
Tel. 06/6830044-6542840

....

Nome e Cognome | Indirizzo | Città o Paese | C.A.P.

....

Nome e Cognome | Indirizzo | Città o Paese | C.A.P.

....

Nome e Cognome | Indirizzo | Città o Paese | C.A.P.

....

Nome e Cognome | Indirizzo | Città o Paese | C.A.P.

....

Nome e Cognome | Indirizzo | Città o Paese | C.A.P.

NON NEGARE UN BENEFICIO
A CHI NE HA BISOGNO,
SE È IN TUO POTERE IL FARLO.

NON DIRE AL TUO PROSSIMO:
«VA', RIPASSA,
TE LO DARÒ DOMANI»,
SE TU HAI
CIÒ CHE TI CHIEDE.

PROV. 3, 27-28